

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Luigi Rossi al ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere « se conosce ed approva i numerosi sequestri recentemente eseguiti a carico di parecchi giornali di Milano e se trova corretto che al sequestro non segua il giudizio. »

Ve n'è un'altra sullo stesso argomento dell'onorevole Prampolini.

L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Le interrogazioni dell'onorevole Luigi Rossi e dell'onorevole Prampolini vertono sul medesimo argomento, sul quale in parte aggiravasi la interpellanza svolta ieri dall'onorevole Comandini « circa l'ordine pubblico e la libertà di stampa. »

Io non ho mestieri di ricordare alla Camera quello che è notorio a tutti, come, cioè, il rispetto alla libertà di stampa, nei limiti consentiti dalle leggi dello Stato, sia stato inculcato in ogni tempo da' miei predecessori, e come norma regolatrice a questo riguardo sia quello che ampiamente e dottamente fu espresso in una circolare del ministro onorevole Mancini nel 1876; circolare richiamata e rafforzata dai ministri Conforti e Zanardelli, non mai revocata, e che ha stabilito i principi cardinali con i quali va regolato l'esercizio della libertà medesima, o, dirò meglio, l'azione dell'autorità giudiziaria intorno ai mezzi di repressione, sempre quando la stampa tenda ad uscire dai confini della legge.

Nè, ripeto, questi principii sono stati mutati. Essi si riassumevano in ciò, che ai sequestri dovessero ognora seguire i giudizi; che non fosse da guardare alle teoriche, le quali si venissero svolgendo nel campo puramente scientifico, quando miravano a migliorare non a distruggere le istituzioni; che fosse la stampa notoriamente onesta da guardare con occhio benevolo; a differenza di quella che insidia gli ordini costituiti o diffama la riputazione dei liberi cittadini.

Mi giova fra gli altri ricordare questo periodo della circolare stessa che suona così:

« È necessario porre grande diligenza a scoverare le discussioni teoriche, ancorchè ardite e vivaci, nelle materie religiose e poli-

tiche, le critiche intorno alla ricerca della verità, le manifestazioni di desiderii e voti di riforma nella legislazione, dalle scritture *dettate con animo aperto di offendere le istituzioni e le leggi, di togliere loro autorità ed obbedienza e di esporle al pubblico dispregio.* Nelle prime la stampa ha diritto di essere libera e inviolabile, senz'altro freno che la responsabilità morale dello scrittore innanzi all'opinione pubblica, nelle altre la giustizia e la ben'intesa autorità sociale domandano severità. »

A questi principii tutti i guardasigilli hanno informato la loro condotta; nè da questi principii mi sono dipartito, io posso con coscienza affermarlo, anche quando mi è stato mestieri richiamare la parte della circolare, la quale vuole severità contro la stampa che perverte la pubblica opinione ed eccita al dispregio delle leggi.

Tranquillo, normale fu lo stato della società italiana dal 1876 al 1893, come certo oggi non è: e quando per la salute della patria è stata necessità di ricorrere a provvedimenti legali, ma eccezionali di governo, incombeva al guardasigilli forte il dovere di raccomandare ai rappresentanti del Pubblico Ministero l'uso de' mezzi ordinarii che le leggi pongono a loro disposizione per reprimere la stampa licenziosa e sovversiva, che poteva rendere ancora più gravi le condizioni anormali dello Stato. Egli sentì il dovere di ricordarlo in una circolare ai rappresentanti del Pubblico Ministero, nella quale, accennati i difficili momenti che il paese attraversava per rapporto alla pubblica sicurezza, si raccomandava di sorvegliare con la maggior possibile diligenza le violazioni di legge, commesse col mezzo della stampa, specialmente se dirette ad eccitare all'odio fra le diverse classi sociali; e di vigilare che i giornali fossero presentati in tempo utile e letti senza indugio per riconoscere se in essi si contenesse materia di reato. Si faceva assegnamento sulla perspicacia e sull'opera dei procuratori generali e dei procuratori del Re, per vedere adempiuto con prontezza questo dovere, oggi più che mai imperioso, nella revisione degli stampati.

Io credo, così facendo, di essermi tenuto nei confini della legge: credo che la Camera non possa disapprovare, che alle autorità, le quali sono preposte a questo ramo di servizio io abbia dato istruzioni, che non hanno oltrepassato